



# PAPOZZE

## *Cenni Storici*



*Testi di  
Antonio Dimer Manzolli*

## Le Origini

Le origini di Papozze sono vaghe ed incerte, si possono collocare approssimativamente tra seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo. Queste terre non erano un tempo che una vasta zona paludosa che si perdeva giù sino al mare. Le acque lente del Po andarono trasformando gli acquitrini con la formazione di terreni alluvionali. Il Po allora non bagnava questo territorio ma, deviando dal corso attuale, andava a sboccare in mare per il ramo, ora interrato, del Volano e passava sotto le mura di Ferrara. Prima del 1150 queste terre erano piene di paludi e di canali, il maggiore doveva essere il Corbola o Longano che, correndo presso Papozze, scolava le paludi di Adria, Loreo ed Ariano. Dove il Corbola corresse prima della rotta di Ficarolo certamente non si può dire, ma dopo la rotta divenne un affluente del Po e per mezzo di esso, poco sopra Ariano, si giungeva a Venezia. Nel 1150 o 1152 o 1156 (gli storici non sono concordi) il Po ruppe nei pressi di Ficarolo e il ramo sinistro della rotta entro nel canale Corbola; grande fu l'alterazione che portò questa alluvione a tutto il territorio ferrarese e polesano, restringendo il Polesine a sud, come nell'anno 1000 la rotta dell'Adige al Pizzon, presso Badia Polesine, lo aveva ristretto a Nord. Questa rotta fu senza dubbio la causa principale del sorgere della villa di Papozze (col termine medioevale di villa si intende un agglomerato rustico, un aggregato di abitanti dediti per lo più all'agricoltura, tra i quali si eleggeva un capo o massaro delegato a vigilare sugli interessi della collettività e della pubblica giustizia) in quanto il Po, con maggior facilità dei canali precedenti, poteva scolare le acque delle paludi.

## I Quirini signori di Papozze

Sebbene gli Estensi avessero esteso il loro dominio su tutto il Polesine e sul distretto di Ferrara i veneziani possedevano sin dalla prima metà del XIII secolo nel ferrarese e in territorio polesano alcuni feudi "ad usum regni" cioè retti e regali, e in alcuni casi aggiunsero il godimento di decime acclesiastiche. I centri più ampi e notevoli dei possedimenti e feudi veneziani erano: Massa Fiscaglia, Trisigallo e Formignano nel ferrarese, Papozze in Polesine. Il primo documento certo riguardante Papozze lo troviamo nel 1255 (14 novembre - Venezia): Tebaldino detto Papozzo, cittadino ferrarese, vende e concede per il prezzo di 1150 libbre di ferrarini ai veneziani Marco e Matteo Quirni tutte le terre e possessioni poste nel luogo che viene chiamato Papocia tra i seguenti confini: ***"ab uno capite de supra canali de gorexanis qui dicitur Gorexene usque ad Ysolelam, ab alio capite inferiori vallis Petri Philippi et miro et vallis volate, ab uno latere canalis boum que dicitur rupta Ficaroli et canalis lungo le qui modo appellatur Corbola usque ad caput aggeris canonice Adrie, iusta vallem que dicitur Parixia..."***. E' questa la prova inconfutabile del possesso di Papozze dei Quirini Veneti, i quali ne rimarranno gli indiscussi possessori per tutto il XIII secolo. Papozze, allora come oggi, confinava a sud con il Po, che per un lungo periodo si chiamerà "Rupta Ficaroli", a nord-est con le Corbole Inferiori (Panarella, Bottrighe e Bellombra) e ad ovest con Villanova dei Burgelli.

## Gli Estensi a Papozze

Soltanto all'inizio del XIV secolo gli Estensi incominciarono ad estendere il loro dominio anche sulla villa di Papozze, ciò in seguito alla guerra fratricida sorta in casa d'Este alla

morte del marchese Azzo VIII. Infatti con il testamento redatto in Ferrara nel gennaio del 1308 il marchese Azzo VIII indicava il successore nella persona di Folco, figlio legittimo del proprio figliobastardo Fresco, facendo così nascere una vera guerra fratricida fra Fresco, tutore di Folco, e Francesco fratello di Azzo VIII alleato con i nipoti Rinaldo e Obizzo, figli dell'altro fratello di Azzo, Aldovrandino che si era ritirato a vita privata. I veneziani per ottenere vantaggi a Ferrara si schierarono dalla parte di Fresco. Con il marchese Francesco si era invece schierato il Papa Clemente V. Fresco assalito dall'esercito pontificio si rinchiuso nella fortezza di Castel Tedaldo, assistito dai veneziani. Clemente V bandiva una vera e propria crociata contro i veneziani che vennero scomunicati ed interdetti. Sotto il vessillo della Chiesa gli eserciti di molte città italiane entrarono nel ferrarese stringendo in una morsa i veneziani asserragliati a Castel Tedaldo. La resistenza veneta fu tenace, ma ciò non impedì ai collegati di impadronirsi del Castello, mentre la flotta veneta, scesa lungo il Po, sino all'altezza di Francolino, veniva fermata da un ponte di barche. A questa sanguinosa guerra partecipò in qualità di comandante dell'esercito veneto a Ferrara Andrea Quirini.

I Quirini per una sentenza del Papa Clemente V furono privati di tutti i beni goduti a Papozze, beni che tornarono al Vescovo di Adria per essere concessi in livello perpetuo al marchese Francesco d'Este il 2 ottobre 1309.

Bel presto i veneziani tornarono in grazia della Chiesa e con la bolla "Decet Sedis" del 17 febbraio 1313 reintegrati nei possessi perduti durante la guerra di Ferrara. Gli Estensi non furono subito propensi a restituire Papozze, sapevano benissimo che abbandonando nuovamente la villa nelle mani venete avrebbero lasciato loro una notevole posizione strategica in terra polesana. Soltanto nel 1321 si giuse ad un accomodamento; nel mese di aprile Rinaldo ed Obizzo marchesi d'Este e d'Ancona si dichiararono propensi a restituire ai Quirini le possessioni di Papozze, restando salvi i diritti che su Papozze esercitava il marchese Bertoldo, figlio del marchese Francesco.

I rapporti veneto-ferraresi rimasero tesi sino all'ultimo decennio del XIV secolo, quando ci fu un riavvicinamento delle due potenze, grazie all'abile diplomazia e all'accorta politica veneta che aveva accordato ogni protezione a Nicolò III d'Este contro il pretendente alla signoria Azzo e le mire di Francesco Novello da Carrara. Grazie a questi buoni rapporti Alberto d'Este nel 1393 concedeva ai cittadini veneti Quirini che avevano in Papozze terre, vigneti, possessi, selve, boschi, in perpetuo l'esenzione da qualunque gravame, imposizione, pesi reali e personali imposti nella città di Ferrara e distretto, anche se Papozze apparteneva al distretto di Ferrara. Detti privilegi venivano confermati nel 1401 dal marchese Nicolò III. I Quirini, dunque, conservavano ancora all'inizio del XV secolo alcuni possessi e privilegi in Papozze ma le cose ormai erano cambiate, infatti a concedere questi privilegi non era più la diocesi di Adria, ma proprio gli Estensi contro i quali avevano a lungo combattuto, segno questo della pace ritrovata ma soprattutto indice dell'aumentata egemonia Estense anche su Papozze. Ora i padroni sono gli Estensi e per questo possono concedere quei privilegi che in precedenza erano del Vescovo di Adria. I Quirini sono diventati, dunque, semplici feudatari della casa d'Este.

La villa di Papozze anche dopo la pace di Bagnolo (1484) resterà sotto il dominio estense. Papozze seguirà le sorti Estensi sino al 1598 quando Ferrara e il suo distretto torneranno sotto il dominio della Chiesa. Sino al 1798 Papozze resterà sotto l'egemonia papale, purtroppo molto spesso la villa si troverà abbandonata a se stessa, trovandosi sulla riva sinistra del Po e quindi completamente staccata dal distretto di cui fa parte.

## Il XVI secolo

L'età moderna inizia per Papozze in maniera a dir poco disastrosa. Infatti il duca d'Este

non rimase indifferente alla Lega di Cambrai, istituita il 10 dicembre 1508 contro la Repubblica Veneta, ma vi aderì ansioso di riconquistare il Polesine perduto nel 1484 con la pace di Bagnolo. Allo scoppio della guerra la flotta veneziana, condotta da Angelo Maria Trevisan, risalendo il Po delle Fornaci, era riuscita asconvolgere le fortificazioni estensi di Corbola, in breve conquistata ed incendiata, la città di Adria si arrese immediatamente; la flotta poi superò senza difficoltà Papozze e Guarda ma giunta a Polesella il 22 dicembre 1509 fu quasi totalmente distrutta dagli uomini del duca Alfonso. Le fortune veneziane volgevano ormai al crepuscolo; la lega aveva sfondato ad Agnadello, tutta la terraferma veneziana era in mano ai collegati e i militari estensi, dopo il successo di Polesella, avevano invaso il bassopolesine saccheggiando ed incendiando Loreo e Tornova. La diplomazia veneta a costo di gravi sacrifici, riuscì a frammentare l'alleanza e scesa a patti con il Papa concluse un'alleanza veneto-pontificia contro il re di Francia. La pace di Noyon del 13 agosto 1516 reintegrò la Repubblica nei suoi diritti. Tutto il Polesine, compreso il territorio adriese, passò sotto il dominio veneto e al duca Alfonso d'Este non restarono che quelle poche giurisdizioni mantenute dopo la pace di Bagnolo; giurisdizioni gravemente danneggiate durante la guerra. Ritornata la pace in questi territori del Medio e Basso Polesine il duca Ercole II nel 1535 riconfermava alla comunità di Papozze l'esenzione in perpetuo da qualunque imposizione, angarie, perangarie, gravami, pesi reali e personali, ciò per mantenere fedeli gli abitanti della villa posta sul confine veneto.

Ai gravi danni prodotti dalla guerra, a partire dal 1547 per tutto il XVI secolo seguirono numerose alluvioni che causarono danni gravissimi, non solo all'economia papozzana ma a tutto il Bassopolesine.

Ecco il prospetto delle principali rotte che interessarono Papozze:

1547 - giugno 8: il Po rompe a Villanova Marchesana;

1547 - ottobre 31: il Po rompe a Crespino;

1548 - novembre 15: il Po rompe a Papozze;

1579 - novembre 15: rotta in Corbola, si allagano Gavello,  
Bellombra, Papozze e Villanova;

1581 - febbraio 11: nuova rotta a Papozze;

1581 - maggio: rompono i canali di Gavello, si allagano Gavello e  
Papozze;

1591 - giugno: rotta a Papozze, affonda tutto il territorio di Adria.

La causa primaria di queste frequenti alluvioni va ricercata nel sollevamento dell'alveo del fiume intasato dai materiali e dai detriti che esso trasportava in continuità verso il mare determinando inoltre un progressivo ed irregolare avanzamento delle foci. Bisognava pertanto cacciare le acque padane mediante un taglio artificiale che le conducesse in mare. Numerosi erano però i conflitti di interesse tra la Serenissima e lo stato Estense perchè si potesse giungere facilmente alla soluzione del grave problema.

Intanto nel 1597, dopo la morte del duca Alfonso II d'Este, il feudo di Ferrara venne incamerato dalla Santa Sede e così anche Papozze passò sotto il diretto controllo della Chiesa. Questo fatto, purtroppo, a lungo andare, non giovò molto alla comunità di Papozze per un fatto puramente geografico, trovandosi sull'altra sponda del Po.

Mutati governanti la situazione non mutò e i rapporti veneto-ferraresi, soprattutto per la questione del taglio, già tesi con gli Estensi, diventarono aspri e drammatici con il Pontefice.



**Papa Clemente VIII**

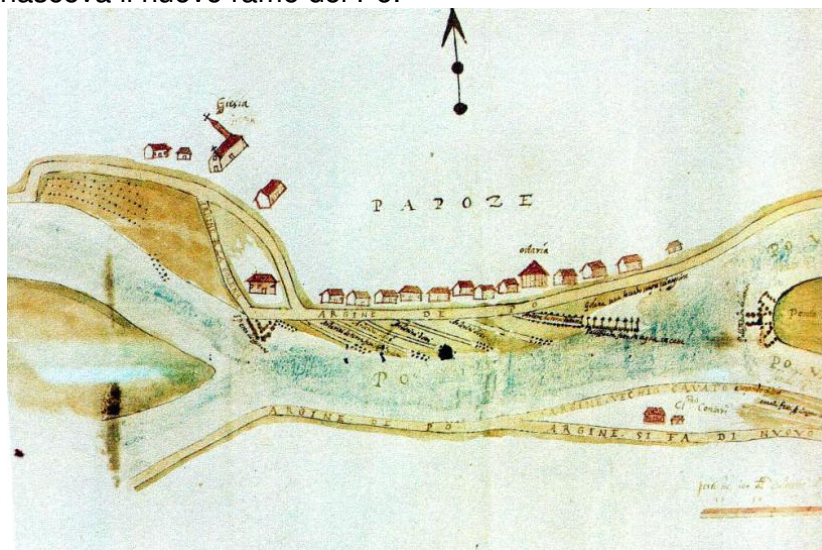


**Doge Marino Grimani**

Inizialmente il Papa, a corto di denaro, aveva chiesto a Venezia di finanziare il progetto del taglio sopra Papozze, con l'immissione delle acque padane nel Po di Ariano, impiegando i fondi disposti per effettuare il taglio a Porto Viro. Tale proposta era però stata decisamente respinta dalla Repubblica Veneta perchè, in definitiva, risultava favorevole solo alla Santa Sede che con il taglio Papozze Santa Maria del Traghetto avrebbe rinvigorito il contrabbando a danno dell'erario veneziano. Il progetto Pontificio, inoltre, non offriva alcuna garanzia alla soluzione del problema bassopolesano e lagunare. Concluse le trattative con il Pontefice, il Senato Veneto approvò il 27 agosto 1599 le disposizioni e scritture presentate il 12 luglio 1599 dai 12 delegati e dai periti per il taglio a Porto Viro.

Quasi per far dispetto a Venezia, la Santa Sede ordinò nel settembre 1600 il taglio di Papozze - Santa Maria per condurre l'acqua nel Po di Ariano. I lavori, affidati ad un centinaio di operai, furono sospesi a tempo indeterminato dopo otto mesi, il materiale residuo, ferro e legname, del taglio fu offerto al provveditore Alvise Zorzi che respinse sdegnosamente l'offerta tanto conveniente quanto sgradita.

Frattanto la Serenissima continuava i suoi lavori e il 16 settembre 1604, effettuato il taglio a Porto Viro, nasceva il nuovo ramo del Po.



**1600 I lavori del taglio a Papozze**

## Papozze durante la dominazione papale

Con l'inizio del XVII secolo Papozze si trovò sotto il dominio del Papa; dominio che veniva esercitato da un Cardinale legato, residente a Ferrara.

Nei primi anni del secolo, terminate le pericolose alluvioni, anche i papozzani iniziarono il lento lavoro di prosciugamento dei terreni sommersi dalle acque e la ricostruzione di un gran numero di abitazioni andate distrutte durante le piene. Di ciò ne è prova la ricostruzione dell'antica chiesa completamente diroccata. La nuova chiesa fu infatti eretta nel 1625 quando vescovo di Adria era Ubertino Papafava di Padova, mentre parroco era don Antonio Merigola. La nuova chiesa veniva consacrata il 16 settembre 1646 dal vescovo di Adria Paolo Savio. Rimase aperta al culto sino al 1837 quando venne chiusa per ragioni di sicurezza e le funzioni ecclesiastiche trasferite nell'oratorio dei SS Filippo e Giacomo, situato alla Braglia.

Anche i Pontefici, come in precedenza la casa d'Este, concessero e confermarono i privilegi alla villa di Papozze.



*Papa Innocenzo XII*

Nel 1695 il Papa Innocenzo XII oltre a confermare i privilegi precedenti concesse alla villa di non essere soggetta ai dazi dei registri, dei libriccioli, come pure ai dazi dell'acquavite, dei vetri, della carne e del "bollo di misura". Molto probabilmente però i gabellieri non dovettero tener sempre conto di questi privilegi e da ciò il contrasto sorto con gli appaltatori dell'olio di Ferrara. Il contrasto si chiuse nel 1722 grazie all'intervento dell'avvocato Franzisi e del procuratore Pagliarini contro l'avvocato Cova e il procuratore Zolanni; si ottenne l'ultimo e perentorio decreto del vice Legato Apostolico Bardi a favore della comunità esente totalmente da dazi.

1743 è datato un interessante editto emesso in Ferrara dal Cardinale, legato apostolico, D'Elci, con il quale si concede al marchese Bevilacqua il Jus privativo dell'osteria di Papozze. Si comanda che non sia lecito ad alcuno di esercitare o far esercitare osteria "con dar comodo di mangiare, bere o di alloggio, ancorchè il vino fosse raccolto nei propri beni, il quale sarà bensì permesso di poter vendere a minuto ma senza prestar comodo di mangiare o bere". Si comanda inoltre che il vino non prodotto nei propri campi "non si possa vendere a minuto ma solamente a mastello, secchia, mezza secchia e quarto di secchia e a porte chiuse senza dar comodo anche da bere". Tutto ciò sotto la pena di 50 scudi di contravvenzione, inoltre sotto la pena di carcere e altre pene corporali a discrezione del Cardinal Legato.

Nel 1768 il Cardinal legato di Ferrara, Spinola, concedeva la facoltà di poter fare nella

villa delle Papozze un mercato nel giorno di giovedì di ciascuna settimana ed essendo questo festivo nel precedente giorno di mercoledì.

In detto mercato, che era tenuto nell'attuale zona di "Mercato Vecchio", sotto l'argine del Po e punto di approdo delle imbarcazioni, si potevano vendere animali ed ogni genere di mercanzia.

Questo stato di benessere venne bruscamente interrotto nel 1790 quando il 15 o 16 ottobre il Po ruppe gli argini a Papozze nella stessa posizione che aveva rotto nel 1592, creando numerosi disagi e distruzioni agli abitanti in quanto la rotta rimase aperta per ben 16 mesi.

Purtroppo la causa di questi 16 mesi di alluvione deve essere ricercata soltanto nello Stato Pontificio che riteneva più opportuno lasciare sott'acqua il piccolo dominio in terra veneta, piuttosto che preparare adeguati lavori di innalzamento degli argini e di bonifica delle terre allagate. Inoltre lo Stato Pontificio preferiva lasciare aperta la rotta a Papozze piuttosto che mettere a repentaglio i suoi domini sulla riva destra del Po.

Il dominio Pontificio su Papozze durò ben 2 secoli, sino all'invasione francese del 1797.

Napoleone, infatti, in seguito alle sue conquiste, creò la Repubblica Cisalpina che comprendeva quasi tutta la valle Padana, compreso il territorio di Papozze.

Nel 1807 Napoleone ordinava la costituzione del comune di Papozze che aggregato alla provincia di Rovigo entrò per la prima volta a far parte del Polesine.

Nel 1815 con il Congresso di Vienna, che segnò la fine dell'impero napoleonico, Papozze passò all'Austria sotto cui vi rimase sino al 1866, anno in cui, con la terza guerra d'indipendenza, fu liberato dal giogo austriaco, passando finalmente a far parte del Regno d'Italia.

## Il XX secolo



Il centro abitato di Papozze sorgeva completamente in golenale ed era chiamato "Piazza Cantone", un vero e proprio catino racchiuso tra l'argine maestro del fiume ed un argine golenale. Questo era il cuore pulsante del paese con palazzo municipale, scuole, teatro, mulino, attività commerciali. Solo la chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Bartolomeo Apostolo e Carlo Borromeo, e la caserma Carabinieri si trovavano al di là dell'argine maestro.

Nel piano campagna si trovavano, invece, le varie borgate: Santi, Borgo, Caderuschi, Mercato Vecchio, Ca'Matte e la frazione di Panarella.



La vita correva lenta e laboriosa, Papozze nel 1939 aveva raggiunto 5.555 abitanti, un paese di agricoltori, piccoli commercianti, artigiani, pescatori e "barcai". Intensa anche l'attività culturale e quella ricreativa: spettacoli di prosa e grandi serate danzanti nel teatro, bellissime manifestazioni fieristiche: Madonna della Neve (località Borgo), San Bartolomeo Apostolo (patrono di Papozze), San Carlo Borromeo (compatrono), Redentore (località Caderuschi), San Luigi Gonzaga (Panarella).



*Una giornata a Papozze negli anni cinquanta*



*Il mulino*



*Trattoria "La Tona"*

## **Il Dramma**

Quando il paese con grande forza, stava tentando di uscire dal dramma del secondo conflitto mondiale che aveva portato danni materiali e vittime, sia al fronte che civili nel corso dei bombardamenti al ponte ferroviario tra Curicchi e Corbola, arrivò la tremenda alluvione del novembre del 1951.

Su questo tragico evento tanto è stato detto e scritto e per questo raccontiamo quei tragici giorni attraverso il racconto di mons. Ugo Battizocco, allora parroco di Papozze.

## **Mons. Ugo Battizocco racconta l'alluvione**

*Il Gazzettino – Supplemento Speciale 21 dicembre 1991*

Il centro abitato di Papozze, che allora era tutto in golena tra l'argine maestro ed un arginello che lo separava dal fiume, fu il primo ad essere sommerso poche ore prima della tremenda rotta del fiume. "Da alcuni giorni – racconta mons. Ugo Battizocco, canonico penitenziere della cattedrale di Adria ed allora parroco di Papozze – si lavorava per riempire sacchi di terra con i quali rialzare l'estremo argine a ridosso dell'isola di Mezzano per evitare il tracimare delle acque. Il fiume aumentava a vista d'occhio, gli uomini avevano ormai costruito una barriera altra oltre un metro".

Il lavoro non bastava mai, l'acqua aumentava inesorabilmente e i sacchi forniti dal magazzino idraulico di Villanova Marchesana cominciarono a scarseggiare.

"Per questo – continua mons. Battizocco – mi presi l'incarico nel pomeriggio del 14 novembre di andare a Rovigo, al Genio Civile, per chiedere la consegna questo materiale che rappresentava l'unica, anche se precaria, possibilità di salvezza. Erano da poco passate le 17, mi dissero che era praticamente impossibile consegnare altri sacchi, ma intanto giungeva la notizia che a Papozze l'acqua aveva avuto il sopravvento e che piazza Cantone era in balia del fiume".

Poco prima delle 17, infatti, il Po aveva vinto la tenace resistenza degli uomini tracimando lungo via Arginello Po, all'altezza dell'attuale rampa di località Braglia. In poco tempo il grande catino abitato fu sommerso, formando un unico grande corpo con il fiume che si assestò minaccioso sull'argine maestro.

"Con la morte nel cuore – continua mons. Battizocco – tornai immediatamente in paese. La chiesa parrocchiale sorge nel piano campagna a poche centinaia di metri dall'argine. Giunto in canonica, la trovai occupata da decine di persone disperate, alle quali i miei collaboratori stavano prestando i primi soccorsi. Ormai era buio, praticamente tutti gli abitanti di Papozze erano sugli argini. In piazza Cantone si stava completando l'operazione di soccorso da parte di alcuni volontari barcaioi, verso quelle persone rimaste isolate perché sino all'ultimo legate alle loro case".

L'acqua continuava ad aumentare, ormai lambiva la sommità arginale.

"Ad un certo momento ci rendemmo conto che qualcosa doveva essere successo perché il corso del Po aveva cambiato direzione, andando verso monte. Ben presto arrivò la conferma che l'argine aveva ceduto a Paviole. Anche per i papozzani che avevano le case nel piano campagna non c'era più speranza".

L'acqua della rotta è giunta a Papozze nella notte tra il 16 e 17 novembre mentre contemporaneamente piazza Cantone si prosciugava e il municipio diventava il centro operativo dei soccorsi.

"Gli aiuti sono giunti sin dal 15 novembre – ricorda ancora mons. Battizocco – grazie all'opera instancabile dell'allora arcivescovo di Ravenna, mons. Giacomo Lercaro, futuro arcivescovo di Bologna, il quale volle rendersi conto di persona dell'immane disastro, e, giunto a Papozze, grazie al traghetto per Seravalle, ci portò aiuti materiali e tutta la solidarietà della Chiesa. Vennero anche in aiuto i giovani della Marina di stanza a Pistoia, i vigili urbani di Genova, i pescatori di Goro con le loro barche e quelli di Corbola.

Completata l'evacuazione, in paese rimasero circa 1500 persone che furono assistite sino all'aprile del 1952. Gli aiuti internazionali in questo periodo distribuiscono letti, materassi, cucine economiche, credenze, tavoli e sedie per un valore di 21 milioni di lire. Ma tutto quello che si fece fu di poco giovamento per rendere meno dolorosa la terribile prova.

## Il trasferimento



Superata l'emergenza, partì immediatamente il dibattito sulla fragilità e precarietà del cuore del paese che per mesi era rimasto un'isola tra il letto del fiume e la campagna allagata e un decreto interministeriale pose fine a qualsiasi altra ipotesi.

Era il 14 gennaio 1956. Ecco il testo integrale: "Trasferimento parziale dell'abitato di Papozze in provincia di Rovigo in dipendenza dell'alluvione del novembre 1951". Il Ministero per i Lavori Pubblici di concerto con il Ministero per il Tesoro; vista la legge 9 agosto 1954 n. 636;

ritenuta la necessità di provvedere al trasferimento parziale dell'abitato di Papozze a causa dell'alluvioni del 1951; sentito il parere del comitato tecnico-amministrativo presso il Magistrato alle Acque Provveditorato Regionale alle opere pubbliche con sede in Venezia; Decreta: l'abitato di Papozze, in provincia di Rovigo, è da trasferire a cura e spese dello Stato, a termini della citata legge 9 agosto 1954 n. 636, limitatamente alla zona racchiusa nella golena limitata dall'arginatura di seconda categoria e da un argine golenale che corre lungo un piccolo argine del Po denominato Poazzo.

Il presente decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana. Roma 14 gennaio 1956.

Il Ministro per i lavori Pubblici Romita; Il Ministro per il tesoro Gava

Il Decreto è stato Registrato alla Corte dei Conti il 15 febbraio 1956 Registro n. 6 Lavori Pubblici, foglio 43 (Gazzetta ufficiale n. 62 del 14 marzo 1956).

Passarono ancora anni, lo Stato espropriò un'area di circa 180 mila metri quadri, l'attuale nuovo centro abitato, iniziarono le opere di urbanizzazione e, soltanto negli anni sessanta, la lenta demolizione del vecchio centro abitato e il conseguente sorgere delle prime abitazioni nella nuova area. Lo Stato indennizzava i residenti che con il ricavato avrebbero potuto edificare la nuova abitazione, ma molti con quel modesto gruzzoletto tentarono la

via dell'emigrazione cercando fortuna altrove. Furono anni di grande lavoro, con un accavallarsi di sentimenti, soprattutto gioia e tristezza. Si acquistava la sicurezza e si cancellavano anni di storia. A distanza di 52 anni è ancora difficile dire quale sentimento abbia avuto il sopravvento. Una cosa è certa: non bisogna dimenticare.

## Una curiosità

### Quando gli emigrati volevano salvare Papozze chiedendo l'aiuto di Indro Montanelli



“Il bel gesto di un papozzano” era questo il titolo di una stanza di Indro Montanelli sul settimanale “Oggi” all’inizio degli anni sessanta. La nota rubrica “La Stanza” di quella settimana era corredata da un disegno con un lungo serpente, raffigurante il fiume Po, che distruggeva ed inghiottiva le case che incontrava lungo il suo tortuoso percorso. Il riferimento all’alluvione del ’51 era assai chiaro e di forte impatto.

In quella occasione il famoso giornalista rispondeva ad un anonimo emigrato papozzano, il quale per assicurare un po’ di benessere al suo paesello natale, minacciato dalle piene del Po, perché Papozze sorgeva in quegli anni completamente in golenale in un vero e proprio catino, si rivolgeva alla buona volontà dei suoi compaesani e non al solito intervento dello Stato, proponendo di lanciare attraverso “La stanza” un appello a tutti i papozzani emigrati come lui per una sottoscrizione in favore del loro paese in modo da dargli i mezzi per erigere argini di difesa dal fiume.

All’appello sincero di quel cittadino emigrato, a cui Indro Montanelli aveva dato spazio, qualcuno ha anche risposto, infatti agli atti del Comune esiste una deliberazione della giunta municipale con cui l’amministrazione introitava la cifra della sottoscrizione, per la verità poche migliaia di lire inviate al comune da alcuni emigrati.

Tuttavia, al di là della romantica idea dell’anonimo emigrato, il problema della difesa arginale è stato fortunatamente risolto dallo Stato, non solo con il rinforzo delle arginature ma anche con il completo trasferimento del centro abitato “Piazza Cantone” dalla zona golenale nell’area attuale a sinistra dell’argine maestro. Ciò è stato possibile con decreto ministeriale 14 gennaio 1956 con cui il Ministero dei Lavori Pubblici in concerto con il Ministero del Tesoro ha decretato che l’abitato di Papozze fosse trasferito a cura e spese dello Stato ai sensi della legge n. 636 del 9 agosto 1954. L’opera di trasferimento ha avuto inizio proprio negli anni in cui l’anonimo emigrato scriveva a Montanelli.

Meravigliosi palazzi, trasudanti di storia e di tradizioni, vennero abbattuti, molti residenti, però, invece di erigere la propria nuova abitazione nel piano di trasferimento preferirono cercare fortuna altrove, prevalentemente Piemonte e Lombardia, facendo vertiginosamente diminuire la popolazione di Papozze che passò dagli oltre 5 mila ai poco più di mille 700 attuali. In questo modo andò perduta quella piccola grande famiglia che viveva in Piazza Cantone, dividendo gioie e dolori.

Forse aveva proprio ragione quel signore emigrato, bisognava salvare il vecchio abitato, ma in quei tempi si ragionava in maniera diversa.

Non tutto però è perduto, il Po non è più un pericolo ma una risorsa, esiste il Parco Regionale Veneto del Delta del Po, esistono delle concrete e reali possibilità di sviluppo. L'importante è crederci...

*Il Gazzettino, 15 gennaio 2006*

## Nasce il nuovo abitato



*Villaggio San Carlo*



## Papozze oggi



*Palazzo municipale*



*La campagna*



*La chiesa parrocchiale*

## **Parco Regionale Veneto del Delta del Po**



Con Legge Regionale n. 36/1997 il Comune di Papozze entra a far parte del Parco Regionale Veneto del Delta del Po, insieme ad altri 8 comuni: Adria, Ariano Polesine, Corbola, Loreo, Porto Viro, Rosolina, Taglio di Po, Porto Tolle.

E' iniziata una nuova era: il Po non è più elemento di conflitti o di pericolo ma una nuova e grande occasione di sviluppo.